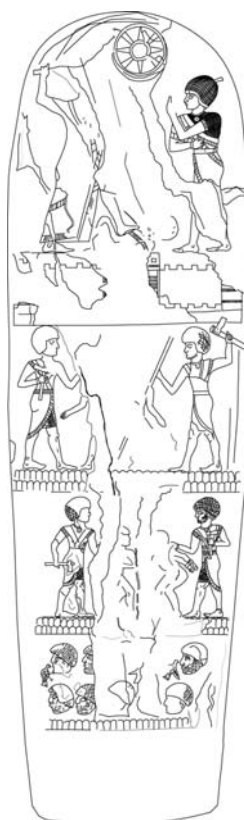


UNIVERSITÀ DI ROMA « LA SAPIENZA »

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE ARCHEOLOGICHE E ANTROPOLOGICHE DELL'ANTICHITÀ  
SEZIONE VICINO ORIENTE

# VICINO ORIENTE

XIV - 2008



ROMA 2008

# VICINO ORIENTE

Annuario del Dipartimento di Scienze Storiche Archeologiche  
e Antropologiche dell'Antichità - Sezione Vicino Oriente  
I-00185 Roma - Via Palestro, 63

---

*Comitato Scientifico:* M.G. Amadasi, A. Archi, M. Liverani, P. Matthiae, L. Nigro, L. Sist

*Capo-Redattore:* I. Brancoli Verger

*Redazione:* L. Romano

## SOMMARIO

A. Vacca - <i>Rappresentazioni di edifici sacri nella glittica dei periodi di Uruk, Jemdet Nasr e Protodinastico I</i> .....	3
L. Romano - <i>La corona del dio. Nota sull'iconografia divina nel Protodinastico</i> .....	41
M. Sala - <i>Il Temple en L a Biblo</i> .....	59
M. D'Andrea - <i>Trickle Painted Ware: an Early Bronze IV Specialized Pottery Production in Palestine and Transjordan</i> .....	85
A. Iob - <i>Forme, colori, funzione dei collari usekh: confronto tra immagine e modello reale</i> .....	105
D. Nadali - <i>La Stele di Daduša come documento storico dell'età paleobabilonese. Immagini e iscrizione a confronto</i> .....	129
L. Peyronel - <i>Guerre e alleanze in epoca paleobabilonese: il peso di Inibšina, figlia di Daduša di Ešnunna</i> .....	147
G. Pedrucci - <i>Kubaba: presenze anatoliche e antecedenti siriani</i> .....	161
S. Festuccia - <i>Le forme da fusione della Città Bassa Settentrionale di Tell Mardikh-Ebla</i> .....	181
L. Mori - <i>Osservazioni sulla tipologia delle strade dai testi di Emar</i> .....	205
A. Vallorani - <i>Bâtiment III: il palazzo neosiriano di Hama</i> .....	219
M.G. Amadasi Guzzo - J.-Á. Zamora Lopez - <i>Un ostracon phénicien de Tavira (Portugal)</i> .....	231
M. L'Erario - <i>Un Osco a Solunto. Una nota sul cosiddetto «oscillum» di Solunto</i> .....	241
M.G. Amadasi Guzzo - <i>Su due dediche neopuniche da Henchir Ghayadha</i> .....	249
F. Bron - <i>L'inscription néo-punique de Chercell, NP 130</i> .....	257
D. Piacentini - <i>Una bilingue greco-palmirena dal Negev: una nuova interpretazione</i> .....	263

## NOTE, DISCUSSIONI E RECENSIONI

L. Nigro - <i>L'unzione del re? nota su un passabriglie protodinastico al Museo del Louvre</i> .....	273
L. Romano - <i>Recensione al volume: Margueron, J.-Cl., Mari. Métropole de l'Euphrate au III<sup>e</sup> et au debut du II<sup>e</sup> millénaire av. J.-C., Paris 2004</i> .....	279

## KUBABA: PRESENZE ANATOLICHE E ANTECEDENTI SIRIANI

Giulia Pedrucci - Siena\*

*The starting point of this work consists of the connection between Kültepe and Ebla during the 3<sup>rd</sup> and 2<sup>nd</sup> Millennium BC, documented by the glyptic and by some small jars with moulded and applied decorations connected to the cult of Ištar.*

*Kültepe is the site from where the first written attestations of Kubaba are derived (2<sup>nd</sup> Millennium BC), Ebla is the city par excellence consecrated to the cult of Ištar, and is the place where some testimony of Adamma comes from. In the first place, I took into consideration the hypothesis that the intense contact, evidently existing between Kültepe and Ebla, favoured the passage from one city to the other of local deities and their cults. Then, I analysed some deities of the Ancient Near East, especially the ones with maternal and chthonian connotations. I basically tried to investigate the possible origins of the goddess Kubaba, searching for possible connections with the Syrian world and with the Mesopotamian world, despite the onomastic differences: Baba, Ištar, Adamma, Kura, Iškara. In particular, the presence of an “ancestress” of the goddess Kubaba in Ebla, even if only supposed, could constitute, if confirmed by further dates, a new, fundamental element to reconstruct the genesis of the goddess.*

### 1. INTRODUZIONE

Il punto di partenza di questo lavoro consiste nell'analisi del legame fra Kültepe ed Ebla durante il III-II millennio a.C., documentato sia dalla glittica sia da piccole giare con figurine applicate, connesse alla sfera culturale di Ištar<sup>1</sup>.

Kültepe è il sito da cui derivano le prime attestazioni scritte di Kubaba (II millennio a.C.)<sup>2</sup>, mentre Ebla è la città *par excellence* votata al culto di Ištar<sup>3</sup>, oltre a essere il luogo da cui provengono alcune importanti testimonianze della dea Adamma<sup>4</sup>. Gli intensi contatti, che verosimilmente hanno accompagnato questa

---

\* Ringrazio per i preziosi consigli il Prof. Sergio Ribichini, che è stato mio gentile contro-relatore in occasione della discussione della mia seconda Tesi di Laurea presso l'Università di Parma. Questo articolo nasce, infatti, come elaborazione di quella Tesi, che portava il medesimo titolo del presente contributo. Ringrazio anche sentitamente la Prof.ssa Frances Pinnock, alla quale si deve la nascita di questo lavoro, che ha preso spunto da alcuni Suoi contributi, di seguito qui ampiamente citati. Vorrei, infine, ringraziare il Prof. Dario M. Cosi, che, sin dai tempi in cui ero studentessa presso l'Università di Bologna, segue il mio lavoro con paziente interesse.

<sup>1</sup> Pinnock 2000a; 2000b.

<sup>2</sup> Laroche 1960, 116; Cosi 1976, 118s. (con ampia e dettagliata bibliografia precedente). Su Kültepe: Özgüç 1986; Veenhof 1992; Michel 2001.

<sup>3</sup> La bibliografia relativa a Ištar è sterminata e di vario genere. Particolarmente importanti per l'elaborazione di questo lavoro sono: Matthiae 1987a; 1987b; Archi 1993a, 72; Pomponio - Xella 1997.

<sup>4</sup> Archi 1992, 10s.; Xella 1999 (contiene ampia bibliografia precedente). Cfr. nota 27.

trasmissione di motivi iconografici fra le due città, potrebbero aver dato luogo anche a un “passaggio” di divinità locali e dei loro relativi culti<sup>5</sup>. Purtroppo il teonimo Kubaba, allo stato attuale degli studi, non risulta attestato a Ebla, mentre è testimoniata la presenza di Adamma, una divinità dalle connotazioni morfologico-culturali molto simili a quelle di Kubaba, e che a quest’ultima viene di norma associata negli studi.

## 2. CONTATTI FRA KÜLTEPE ED EBLA

Citando direttamente dal contributo di Pinnock<sup>6</sup>, cui rimando per i dettagli, alcuni elementi figurativi presenti nella glittica proveniente da Kültepe II<sup>7</sup> (il personaggio con copricapo appuntito, la figura di cinocefalo, la sacerdotessa, il simbolo divino-*semeion*, il tavolo delle offerte, la dea vestita in posizione frontale, l’uomo-toro, la dea nuda fra due uomini-toro, le donne nude, motivi di riempimento come lepri<sup>8</sup>, colombe, protomi leonine e antropomorfe) sono ampiamente attestati anche nell’arte eblaita, tanto da far ritenere che “the identification of the Syrian influences on Cappadocian glyptic is not only correct, but it is larger than was maintained before, and it can be perceived, albeit with a different weight, in almost all this large production, not only in the group specifically defined *Syro-Cappadocian*”<sup>9</sup>. In particolare, alcune di queste iconografie sono direttamente connesse con la sfera culturale di Ištar: il personaggio con il copricapo appuntito (figg. 1, 8-9), il simbolo divino-*semeion* (figg. 2, 10-11), la sacerdotessa (figg. 3, 8), il tavolo delle offerte (figg. 4, 11-13), la dea nuda fra due uomini-toro (figg. 5, 14), le donne nude (figg. 6, 15), le lepri (fig. 14), le colombe (figg. 1-2, 7, 14), i leoni e le protomi leonine (figg. 7-8, 14).

Una posizione di speciale rilievo va attribuita all’uccello, animale presente sia nella glittica originaria della Cappadocia sia nella glittica paleosiriana, e connesso nell’iconografia sia a Ištar<sup>10</sup> sia, successivamente, a Kubaba neohittita e alla *matar* frigia<sup>11</sup>. A questo proposito, come si legge nel citato contributo di Pinnock, alcune

---

<sup>5</sup> *Ebla in Siria: alle origini della civiltà. Conversazione del prof. Paolo Matthiae e della dott.ssa Frances Pinnock* [S.l., s.n.], stampa 1995, s. p.; Pinnock 2004, in part. la parte dedicata alla Siria.

<sup>6</sup> Pinnock 2000a, *passim*.

<sup>7</sup> Frankfort 1939, 249; Porada 1948, 114; 1976-80, 338; Teissier 1993, 601-612; 1994, 57.

<sup>8</sup> La lepre, assieme alla colomba e al montone, è rappresentata anche sulla Stele di Ištar (v. n. 18). La caratteristica che accomuna questi animali è l’essere sacri alla dea e, di conseguenza, venire sacrificati in suo onore. Un numero significativo di ossa appartenenti a questi animali, infatti, è stato rinvenuto in due cisterne scoperte di fronte al tempio P2. Cfr. Nigro 1997-98, 28s.

<sup>9</sup> Pinnock 2000a, 1404.

<sup>10</sup> Pinnock 2000b, *passim*.

<sup>11</sup> Mellink 1983, 349-360. Per l’iconografia di Kubaba-Cibele: Vermaseren 1977-89; Naumann 1983; Rein 1996, 223-237; Roller 1999. Numerosi sono gli elementi di continuità tra la cultura hittita e quella frigia. Alcuni importanti siti frigi (Gordion e Boğazköy, per citare i più noti) sono stati ricostruiti sui precedenti insediamenti hittiti. Ma le analogie più significative riguardano i simboli religiosi: la montagna sacra, le sorgenti d’acqua sgorganti dal suolo, l’uccello rapace come attributo.

peculiari decorazioni plastiche a forma di volatile applicate a determinate categorie di giare sembrano unire, in maniera esclusiva, Ebla e Kültepe.

Le giare eblaite con decorazioni applicate possono essere divise in due gruppi distinti. Il primo, e più omogeneo (fig. 16), è stato rinvenuto in una *favissa* (F.5238) nell'Area sacra di Ištar (Area P) e si data dal Bronzo Medio I (ca. 1750 a.C.)<sup>12</sup>. Il secondo gruppo (fig. 17) comprende un limitato numero di piccole giare frammentarie o intere, rinvenute *in situ* nei principali edifici della fine del Bronzo Medio II (ca. 1650 a.C.)<sup>13</sup>. Nella maggior parte dei casi, le decorazioni applicate includono figurine di uccelli con sguardo frontale e con ali aperte. Una variante è rappresentata da un uccello con due teste. Le figure femminili sono rare, e di solito hanno tre uccelli ai loro piedi, che però risultano sfortunatamente piuttosto frammentari e molto schematici. Infine, abbiamo l'esempio di un leone stante, con sguardo frontale e con le zampe anteriori allargate in maniera simile alle ali dei volatili (fig. 17). Nella produzione più recente abbiamo, in alcuni casi, decorazioni più complesse, in cui compare, fra le teste dei volatili, una figurina di donna nuda con volto grottesco, occhi applicati, ombelico rappresentato da un piccolo buco e seni modellati come bottoni<sup>14</sup>.

Nei vasi più grandi, che presentano decorazioni più complesse, a volte troviamo uno o più vasi in miniatura. È interessante notare che sul bordo possono essere collocati piccoli uccelli con le ali aperte, che sembrano bere dal contenitore. Questo dettaglio, assieme al fatto che questi volatili spesso portano collari, ci fa pensare ad animali docili, verosimilmente colombe o piccioni.

Volatili del medesimo tipo sono presenti frequentemente nelle impronte di cilindri provenienti da Kültepe Ib, oltre che in alcuni piccoli oggetti con generica funzione rituale provenienti dalla Cappadocia, dalla Siria e dalla Palestina. Nei coevi cilindri paleosiriani le colombe possono essere associate con le lepri (fig. 14), o con la dea

---

Kubaba neohittita, infine, mostra evidenti e innegabili analogie iconografiche con la dea frigia: l'alto polos, la veste, il velo.

<sup>12</sup> Nonostante la *favissa* sia stata rinvenuta intatta, le piccole giare furono probabilmente spezzate prima della loro deposizione: per questo non è stato possibile ricostruire neppure un singolo esemplare. Grazie allo studio attento dei frammenti, comunque, si è potuta ricostruire la tipologia di base: una piccola giara di forma ovoidale, di circa 14 cm di altezza, con base piatta, collo piuttosto allungato e orlo due volte ripiegato. Questa produzione è piuttosto raffinata, in particolare se paragonata sia alla ceramica coeva, sia a giare simili ma più tarde (Pinnock 2000b, 122).

<sup>13</sup> Questa produzione ha dimensioni maggiori di quella precedente (ca. 13-20 cm. di altezza), un corpo più arrotondato e corto, un collo piuttosto stretto; l'orlo è semplice ovvero leggermente rigonfio, la base è piatta oppure modellata a forma di disco. La qualità è inferiore rispetto alle giare precedentemente prodotte. Cfr.: Marchetti - Nigro 1997; Pinnock 2000b, 123.

<sup>14</sup> Questo tipo è ben attestato nelle coeve figurine di argilla, anche se, rispetto a queste ultime, non compaiono le linee del corpo o la zona pubica incise da puntini. Per l'iconografia della cosiddetta "dea-madre", di cui queste figurine di argilla sono tipiche espressioni del culto popolare, si veda, ad es., Gimbutas 1989. Le numerose inesattezze contenute in questo testo, dovute a un uso eccessivo del metodo comparativo e all'adozione di facili teorie diffusioniste, ne suggeriscono a chi scrive una utilizzazione limitata alla considerevole mole di materiale documentario.

che si spoglia, oppure possono trovarsi appollaiate sulla sommità del *semeion* (fig. 2). La colomba, in generale, è ben attestata nell'arte eblaita del Periodo Paleosiriano arcaico e maturo, e s'inserisce nell'ambito del culto di Ištar. Quale, però, fosse esattamente la sua funzione in connessione con la dea rimane un punto piuttosto oscuro. Mentre, infatti, i *figurative patterns* presenti sulle terrecotte si assomigliano in maniera significativa sia durante il Bronzo Medio I sia durante il Bronzo Medio II, i contesti da cui provengono sono, invece, decisamente diversi: da un lato un deposito votivo, verosimilmente dedicato in occasione di cerimonie religiose; dall'altro contesti palatini, in cui sembrano far parte dell'arredo. Nel primo caso, si può ipotizzare, con buona verosimiglianza, che le piccole giare fossero omaggi alla divinità; nel secondo caso potrebbero rappresentare oggetti portati dal tempio al palazzo come portafortuna ovvero contenitori utilizzati durante banchetti.

Abbiamo detto che Ištar è associata nell'iconografia a un uccello docile. Kubaba, invece, a un uccello rapace, che troviamo connesso alla dea già nella Karchemiš neohittita, dove un ideogramma rappresentante il volatile è posto accanto al nome di Kubaba. Nei geroglifici luvi, per esempio, esso è formato dall'elemento fonetico KU-seguito dal logogramma di uno sparviero, che ritorna anche come animale attributo della dea<sup>15</sup>. Sia il leone sia il rapace sembrano connessi al duplice aspetto della dea legato al mondo animale: quello di protettrice e di dominatrice al tempo stesso<sup>16</sup>.

Tornando al possibile passaggio di iconografie fra Ebla e Kültepe, è necessario analizzare un altro reperto molto importante e assai noto: la Stele proveniente dal Santuario G3 pubblicata da Paolo Matthiae (fig. 14)<sup>17</sup>. Questa stele costituisce una

<sup>15</sup> Mellink 1983, *passim*; Roller 1999, 46ss. Cfr. n. 11.

<sup>16</sup> Secondo C.H.E. Haspels (1951, 230-234), la dea anatolica non può sottomettere la natura, dal momento che è ella stessa la natura: per questo motivo nell'iconografia sarebbe associata sia ad animali in atteggiamento aggressivo che ad animali in atteggiamento mansueto.

<sup>17</sup> Matthiae 1987b. Il reperto appare una complessa e problematica, talora sfuggente, espressione figurativa del nesso, essenziale per la comunità urbana paleosiriana, tra la regalità e Ištar. In una distribuzione soltanto apparentemente dispersa e casuale, i temi figurativi rappresentati nei registri delle quattro facce della Stele appartengono a tre diverse categorie di rappresentazioni, nelle quali le sfere divina, culturale e mitica si intersecano e si fondono significativamente. Una prima categoria, sulle facce anteriore e posteriore, è quella delle rappresentazioni della divinità cui la Stele era dedicata, espressa sia nell'epifania della dea, sia nella raffigurazione della creatura composita che era il suo principale attributo, sia nelle immagini della sfinge e del toro androcefalo, allusive a particolari e significativi aspetti della sua natura divina. Una seconda categoria, sulle facce anteriore e laterali, è quella delle rappresentazioni delle cerimonie culturali, espressa sia nell'atto rituale principale, sia negli accompagnamenti musicali di esso, sia negli apporti delle offerte da parte di figure maschili e di figure femminili. Una terza categoria, sulle facce laterali e posteriore, è quella delle rappresentazioni di azioni mitico-rituali che instauravano un diretto collegamento tra la divinità cui la Stele era dedicata e il sovrano protagonista degli atti culturali, espressa nella distruzione e nell'annullamento di forze negative e ostili sia nella sfera naturale sia nella sfera umana. Come scrive Matthiae, "la Ištar di Ebla, divinità cosmica di cui i rilievi illustrano ad un tempo il dominio celeste e ctonio, il controllo della fecondità dipendente dalle acque piovane e dalle acque fluviali, il governo delle steppe aride e delle terre fertili, la signoria sulla natura selvaggia e sull'umanità avversa, è il fulcro dell'ordine universale che si attua per la mediazione della regalità, custode e garante del culto divino. La complessità e la linearità delle corrispondenze tra i soggetti

straordinaria sintesi del pensiero religioso locale durante l'epoca paleosiriana arcaica, un *unicum* per la sua ricchezza iconografica e per la sua conseguente difficoltà esegetica. Il santuario da cui proviene fa parte dell'area della regione occidentale dell'acropoli di cui Ištar è patrona.

In base a considerazioni antiquarie, iconografiche e stilistiche, essa fu verosimilmente eseguita fra 1825-1775 a.C., cioè durante la fase finale di quel periodo di grande fioritura politica e culturale che fu per Ebla il paleosiriano arcaico, quando la committenza reale fece sì che negli edifici della città venissero introdotti, nel giro di pochi decenni (1850-1800 a.C. circa), i bacini rituali e altre opere erette soprattutto nel Tempio D<sup>18</sup>. Il dettaglio per noi più interessante è la forte somiglianza esistente fra lo stile arcaico della Stele e la maniera plastica dei sigilli di Kültepe II, le cui opere più tarde non possono essere datate oltre il secondo decennio del XVIII secolo a.C.<sup>19</sup>.

Allo stesso periodo (Mardikh IIIA) appartengono i bacini rituali<sup>20</sup>, singolari componenti dell'arredo templare di Ebla. Le raffigurazioni decorative scolpite a rilievo comprendono, da un lato, elementi iconografici fissi, come il banchetto rituale con i pani azimi, che probabilmente riproducono in immagini cerimonie religiose periodiche comuni a tutti i templi, e, dall'altro, particolarità figurative che variano da bacino a bacino e che esprimono, con ogni verosimiglianza, specifici rituali connessi alle divinità titolari dei singoli templi.

Nel bacino del Tempio B1 (fig. 8) colpisce una serie di ruggenti protomi leonine aggettanti che corre lungo la base delle tre facce scolpite. Nel bacino proveniente dal Grande Tempio D (fig. 9) dell'Acropoli (dedicato a Ištar e non a caso eretto in posizione dominante sulla cittadella fortificata) al posto delle protomi leonine vi è un gregge di ovini attaccato da un leone che sembra balzare sulle prede dall'alto, presso quello che potrebbe essere una specie di altare con una figura di uccello stilizzato. Quest'ultimo dettaglio è molto interessante: il cosiddetto "altare a uccello" corrisponde ad arredi della glittica di Cappadocia degli stessi anni, mentre la struttura composita a doppio registro, con in alto il banchetto e in basso il gregge, riecheggia fedelmente una combinazione tematica della Mesopotamia tardo-protodinastica documentata dalle placche votive e dalla glittica<sup>21</sup>. Gli elementi antiquari e

---

dei riquadri, nella esauriente ricchezza delle tematiche previste dal programma figurativo, fanno della nuova Stele eblaita un monumento di rara densità di valori iconologici non solo nell'ambito delle tradizioni artistiche della Siria preellenistica. Nell'originalità della sua concezione sapientemente equilibrata tra il divino e il cultuale, il rituale e il mitico, rispetto alle contemporanee stele mesopotamiche, assai più povere iconologicamente per la schematica ripetizione del tema cultuale, pur nel quadro di uno stile di plastica maturità, la Stele di Ebla si rivela il prodotto di una complessa riflessione religiosa e di una sofisticata elaborazione ideologica, realizzatesi in una cultura pienamente autonoma dal mondo mesopotamico" (Matthiae 1987b, 495). Cfr. n. 23.

<sup>18</sup> Matthiae 1984, 110s.

<sup>19</sup> V. n. 8. Inoltre: Börker-Klähn 1969-70, 79-83; Özgüç 1986, 92-94.

<sup>20</sup> Matthiae 1984, tavv. 58-62; Matthiae - Pinnock - Scandone Matthiae 1995, 421s., cat. 290s.

<sup>21</sup> Matthiae 1984, tav. 59.

iconografici del bacino del Tempio B1, ritenuto il più antico, rivelano, anche in questo caso, analogie con la glittica paleosiriana e anatolica degli ambienti di Cappadocia del XIX secolo a.C. La scena del banchetto e l'associazione con il motivo pastorale nel bacino del Tempio D palesano, invece, la vitalità nell'ambiente paleosiriano di riti arcaici desueti nella contemporanea Mesopotamia paleobabilonese<sup>22</sup>.

Il legame dei leoni con il sovrano, che a sua volta gode di un rapporto privilegiato con Ištar, si riscontra anche in alcune basi di statue. Le basi, a forma di parallelepipedo, erano decorate con protomi o con intere figure leonine. Talora, come nel caso di una base in basalto proveniente dall'Area Sacra della Città Bassa (Area P), vi è la figura di un sovrano seduto, scolpito a rilievo tra immagini di leoni<sup>23</sup>. In questo come in altri casi, Ebla offre l'evidenza dell'inizio di una tradizione che trova eco nel periodo neosiriano, quando ancora si avranno statue regali stanti, erette su basi con figure leonine, come una statua regale dell'Età del Ferro da Sam'al-Zinçirli, alta quasi quattro metri, che raffigura un uomo stante appoggiato su una sorta di piedistallo, il quale a sua volta insiste su una base con immagini di leoni, domati da un eroe ricciuto<sup>24</sup>.

Va infine ricordato un singolare edificio eblaita caratterizzato da un ambiente chiuso su tutti e quattro i lati, ma a cielo aperto: in esso – se è accettabile l'accostamento dell'evidenza archeologica con l'informazione riportata dall'autore siriano Luciano di Samosata nel *De dea Syria*<sup>25</sup> a proposito del santuario di Membij della dea Atargatis, ritenuta una forma tarda di Ištar – erano forse rinchiusi, oltre a certi tipi di piante, anche dei leoni.

---

<sup>22</sup> Secondo un metodo espressivo che impiega disinvoltamente motivi mesopotamici adottandone e alternandone i valori semantici originari, difficili da decodificare puntualmente per assenza di dati nelle fonti scritte, nel bacino del Tempio D l'essere mitico leontocefalo che doma i leoni, il drago alato dalle acque fertilizzanti, l'eroe nudo a volto frontale dalla folta chioma a riccioli raggianti, l'arciere che trafigge le fiere, alludono certamente al dominio della natura selvaggia e al controllo dell'acqua della vita da parte della dea. Molti elementi tornano anche nella Stele paleosiriana arcaica della fig. 14, a testimoniare le indiscusse influenze sumeriche nella religione siriana, che si sviluppano però nell'ambito di una cultura del tutto originale e autonoma. Cfr. n. 18.

<sup>23</sup> Pinnock 2004, fig. 35.

<sup>24</sup> Pinnock 2004, fig. 81.

<sup>25</sup> LUC., *De dea Syria*, 33. L'attribuzione del testo è stata sovente messa in discussione (cfr. Lichtfoot 2003). Una bella ricostruzione di questo monumento in Matthiae 1995, 60s. Questo particolare monumento, detto Monumento P3, è un'imponente terrazza culturale a corte lunga 52 m, larga 42 m, e alta probabilmente più di 15 m. Non è stato trovato in tutto l'Antico Oriente nessun altro edificio sacro con queste caratteristiche. Era costruito con grandi pietre disposte in modo da essere lievemente inclinate come le ziqqurat della Mesopotamia e conteneva un'ampia corte interna senza alcun passaggio verso l'esterno. A questa particolare architettura corrispondeva un enigmatico culto della dea Ištar. Nella corte, che probabilmente conteneva leoni, gli animali venivano verosimilmente calati dall'alto con gabbie di legno. In alcune raffigurazioni i leoni sono rappresentati nell'atto di sbranare corpi umani, forse prigionieri offerti alla divinità.



### 3. KUBABA, ADAMMA E LE ALTRE (?)

Tornando a Kubaba: pur prendendo atto della mancata attestazione del suo nome a Ebla, appare comunque opportuno chiedersi quali divinità femminili con caratteristiche a lei simili siano, invece, documentate nel *pantheon* eblaita. In primo luogo Adamma, la “dea-Zelig”, come è stata simpaticamente e sagacemente definita da Paolo Xella<sup>26</sup>. Ritenuta divinità di origine anatolica prima della scoperta dei testi di Ebla, quindi teoricamente ascrivibile all’arcaico fondo indoeuropeo, Adamma sembra, piuttosto, originaria della regione nord-siriana e probabilmente proviene da un antico sostrato siro-anatolico (gli elementi in favore di un etimo semitico del teonimo paiono, infatti, molto tenui). Con Kubaba questa dea condivideva la terra di origine e funzioni analoghe, ma i termini di questo legame, che doveva essere assai profondo, per il momento in larga misura ci sfuggono.

E poi Kura, Iškhara e, ovviamente, Ištar.

Il *pantheon* di Ebla protodinastica, scrive Alfonso Archi, era composito, cioè formato sia da divinità semitiche sia da divinità del sostrato. Le tre divinità principali ereditate dal sostrato locale sarebbero state la già menzionata Adamma (paredra di Rašap), Aštapi (dio della guerra nel *pantheon* khurrita del II millennio a.C.) e Iškhara<sup>27</sup>. Anche Kura, sempre secondo Archi, sarebbe una divinità del sostrato<sup>28</sup>. Partiamo proprio da quest’ultima.

Nello sviluppato politeismo urbano attestato senza rilevanti incongruenze dalle liste cultuali, dalla documentazione onomastica e dai testi letterari, una posizione dominante nel *pantheon* di Ebla protosiriana, almeno per quanto concerne frequenza e quantità di offerte, è occupato dall’oscura figura divina menzionata sotto l’altrimenti ignoto nome divino <sup>d</sup>KU.RA. Si tratta senza dubbio di una grande divinità di Ebla, ed è una delle poche per le quali è specificatamente citato un “tempio”, ma non v’è alcun indizio, seppur labile, per stabilire se si trattasse di un dio o di una dea. Il suo nome, stranamente, sembra essere del tutto scomparso nell’area siro-palestinese a partire dall’età paleosiriana dei primi secoli del II millennio a.C. Complessivamente, non può escludersi, secondo Matthiae<sup>29</sup>, l’evenienza che il nome <sup>d</sup>KU.RA fosse l’antichissima designazione locale di un’arcaica e famosa divinità femminile che già agli inizi del II millennio a.C. veniva chiamata, per un processo sincretistico cui potrebbero non essere estranei gli Amorrei, con il nome di una delle grandi dee paleosiriane, e che più tardi in Assiria era naturalmente e semplicemente indicata come la “dea di Ebla”<sup>30</sup>.

<sup>26</sup> Perché “s’intravede, comparando e scomparendo, in diverse culture e epoche, senza che sia possibile coglierne con sufficiente chiarezza morfologia e dimensione culturale” (Xella 1999, 19).

<sup>27</sup> Archi 1992, 7; 1993a, 72; 1993b, 11.

<sup>28</sup> Archi 1992, 7; 1993b, 10.

<sup>29</sup> Matthiae 1995, 293.

<sup>30</sup> <sup>d</sup>Ib-la-i-tu. L’epiteto, da cui in realtà si evince solamente che una divinità femminile “eblaita” era venerata nel Tempio di Ištar ad Assur, fa parte di una problematica lista di esseri divini, che non sembrano connessi a un preciso centro cultuale o santuario (van Driel 1969, 65). La prova che si

Tenendo presente questa possibilità, Matthiae suggerisce la seguente lettura del nome divino scritto <sup>d</sup>KU.RA: considerando che il segno KU può essere letto še nell'età protodinastica tarda e paleoakkadica, che negli Archivi di Ebla i segni še e ša si alternano fra loro, e che nella pratica scribale eblaita, come peraltro in parecchie lingue non solo semitiche, i fonemi l e r si scambiano frequentemente, il nome divino <sup>d</sup>KU.RA potrebbe essere letto Šera ovvero Šala. E Šala è una non secondaria divinità femminile, scomparsa con questo nome dal più tardo *pantheon* della Siria, ma ben documentata nel mondo mesopotamico, dal periodo paleobabilonico (ca. 1800-1600 a.C.), come paredra di Hadad o più raramente di Dagan, due grandi dei dell'area siriana. Per i Babilonesi degli inizi del II millennio a.C., inoltre, Šala era una dea occidentale, appartenente, cioè, al mondo religioso amorreo. Agli ambienti sacerdotali paleobabilonesi, infine, questa divinità doveva apparire del tutto estranea alla tradizione teologica della Mesopotamia del III millennio a.C., dal momento che non è mai attestata in testi cuneiformi sumerici e akkadici.

È dunque possibile che <sup>d</sup>KU.RA fosse l'originaria scrittura locale del nome della grande dea di Ebla (che si pronunciava Šera, ovvero Šela o Šala)<sup>31</sup>. E che essa, grazie ai particolari legami con Hadad nella stessa Ebla, fosse stata assunta, pochi secoli dopo la distruzione della grande città protosiriana, nel *pantheon* babilonico come la paredra dell'occidentale dio della pioggia. Nella Ebla paleosiriana e, comunque, nella tradizione religiosa della Siria più tarda, il nome originario della dea sarebbe scomparso perché probabilmente soppiantato dal sincretismo con Ištar.

Il suo carattere potrebbe essere stato, nel Periodo Protosiriano, quello di una dea della fecondità, dominatrice delle fiere e degli animali selvaggi. In tal caso sarebbe proprio Šala la dea rappresentata nelle impronte dei sigilli di alti funzionari del Palazzo Reale come una figura divina che domina i leoni<sup>32</sup>, secondo un'iconografia che avrà ampia e duratura fortuna nelle culture figurative di tutta l'area mediterranea.

Oltre a Kura, l'antica Ebla conosceva e onorava anche una divinità femminile di particolare rilievo: Iškhara. Nel corso dei millenni si assiste alla diffusione di un culto di questa divinità fra differenti popolazioni di lingua semitica e non semitica. Il suo nome costituisce uno degli elementi dell'onomastica personale del paleoakkadico (ca. 2350-2250 a.C.) e della terza dinastia di Ur (ca. 2250-2000 a.C.). Nel secondo millennio appare nei testi del *pantheon* di Mari, di Imar, di Ugarit (nelle liste di divinità semitiche e khurrite). Compare persino nel *pantheon* hittita assieme alle altre divinità khurrite di Kizzuwatna<sup>33</sup>.

---

tratti effettivamente di Ištar proviene da un'iscrizione collocata sopra una statua votiva di un dinasta eblaita di epoca paleosiriana (1900 ca. a.C.), dalla quale si deduce anche che Ištar era la divinità tutelare della dinastia di Ebla sin dai primi secoli del II millennio. Deimel 1914, 144, n. 1502; Ungnad 1943, 196; Frankena 1954, 8, 12, 92, n. 77 (la trascrizione del brano è a p. 8, col. IX 20); Matthiae 1987b, 481; Archi 1993a, 71.

<sup>31</sup> Matthiae 1995, 293.

<sup>32</sup> Matthiae 1995, 101-105.

<sup>33</sup> Archi 1992, 9ss.; 1993a, 72, 77.

Nel complesso, la documentazione di Ebla proverebbe che Iškhara è una grande divinità della Siria settentrionale del III millennio a.C., e a questa regione rinviano anche i dati desumibili dalla documentazione relativa alla terza dinastia di Ur (Iškhara sarebbe legata a Dagan e alla città di Mari). Questa antica localizzazione del culto, la sua diffusione sia in territori semitici sia khurriti e hittiti, il fatto che, a Babilonia, venisse assimilata, per alcuni aspetti, a Ištar, fanno supporre che la dea appartenesse originariamente al sostrato religioso siriano caratterizzato dalla sovrapposizione di popolazioni diverse<sup>34</sup>. Proprio la non appartenenza di Iškhara ad un *pantheon* specifico avrebbe favorito, secondo Archi, la sua assimilazione in contesti religiosi differenti<sup>35</sup>.

I documenti contabili non permettono di stabilire con esattezza le funzioni cui presiedevano le divinità. In confronto agli altri esseri divini, Iškhara è la sola a essere legata esplicitamente e direttamente alla regalità: non a caso è l'unica divinità a fregiarsi dell'appellativo "Iškhara del re"<sup>36</sup>. Oltre a ciò avrebbe avuto funzioni purificatrici.

Successivamente, le vicissitudini di cui fu teatro gran parte del Vicino Oriente fra il III e il II millennio a.C. rimisero in causa il sistema politeistico eblaita. I nuovi venuti, gli Amorrei, imposero la loro organizzazione del divino mettendo al primo posto, fra le divinità femminili, Ištar, e condannando di conseguenza all'oblio l'altra grande dea Iškhara. Altre divinità del sostrato, escluse dal nuovo *pantheon*, furono, invece, adottate da altre popolazioni, come avvenne con Adamma e Aštapi, che entrarono a far parte del *pantheon* khurrita della Siria e di Kizzuwatna<sup>37</sup>. Nella regione siriana Iškhara dovette cedere il suo primato a Ištar, divenuta ormai la grande dea di tutta l'area occidentale, mentre il culto della prima venne ripreso in Mesopotamia, con caratteristiche molto simili a quelle della seconda: in un testo d'amore paleoakkadico le due dee sono invocate simultaneamente<sup>38</sup>. Nel *pantheon* di Imar, inoltre, Iškhara occupa un posto di primo piano; in quello di Ugarit, come abbiamo già visto, è inserita nelle liste sia khurrite sia ugaritiche; a Kizzuwatna è spesso associata a Ištar-Šawuška e ad Allani, la regina degli inferi.

Di notevole interesse è l'invocazione, risalente a questo periodo nell'area siripalestinese, di Iškhara come "regina del giuramento" e come punitrice dei violatori nelle formule di maledizione. Questa peculiarità, affatto nuova per la Iškhara eblaita, l'accomuna, in modo significativo, alla dea Kura, anch'essa invocata come

---

<sup>34</sup> Diakonoff 1971, 64: "Kubaba und Išhara sind wohl vorhurritisch". Cfr. Archi 1992, 10; 1993b, 11.

<sup>35</sup> Archi 1992, 10.

<sup>36</sup> Archi 1993a, 74. Un'attestazione proviene dal Tempio di Kura. Si noti, inoltre, che, contrariamente a quanto di norma sostenuto, per Archi non ci sono validi indizi per ritenere che Iškhara fosse una dea dalle particolari caratteristiche ctonie.

<sup>37</sup> Archi 1993a, 77.

<sup>38</sup> MAD V 81.33. Anche ad Alalakh, in un gioco grafico, vengono accoppiate Iškhara e Ištar-Šawuška. Cfr. Archi 1993a, 77, n. 41.

garante dei trattati e dei giuramenti insieme al dio solare Utu, colui che tutto vede e che presiede alla giustizia, e al dio della tempesta Hadad<sup>39</sup>.

Ed ecco, infine, la più celebre delle divinità eblaite: Ištar (ovvero, più correttamente, Eštar)<sup>40</sup>. Questa dea, conosciuta da tutte le popolazioni semitiche, è una delle rare divinità che possono essere considerate come protosemitiche. La sua presenza è attestata in Mesopotamia in epoca presargonica da un significativo numero di antroponimi; in Siria è attestata in iscrizioni dedicatorie e nelle tavolette presargoniche di Mari, negli Archivi di Ebla, nei testi di Ugarit e, infine, nelle iscrizioni dei Semiti di Nord-Ovest e del Sud. Ma ad Ebla, dove abbiamo testimonianze del III millennio a.C. che ci permettono di documentare il più antico *pantheon* semitico a noi conosciuto, Ištar non risulta fra le divinità più importanti. Il *pantheon* eblaita, come abbiamo già visto, si costituì grazie alla fusione di divinità provenienti da popolazioni di lingua semitica stabilitesi nella Siria Occidentale con divinità appartenenti alle popolazioni del sostrato e, probabilmente, in questa situazione la figura divina di Ištar fu tenuta in ombra da quella di Iškhara (31 attestazioni contro le ben 140 di Iškhara).

Ad Ebla si trova il Tempio di “Ištar del Palazzo”<sup>41</sup>, e sembra che questa sia la peculiarità principale della dea nella Ebla del III millennio a.C. Lo stesso legame con la regalità le veniva verosimilmente attribuito anche a Kültepe, dove in un tempio figurano “une ceinture, deux boucles d’oreille: don fait à Ištar (du temple) de Kaniš”<sup>42</sup>. Ci troviamo nuovamente di fronte a quel legame profondo tra culti attestati sia a Ebla sia a Kültepe da cui siamo partiti all’inizio di questo scritto.

La situazione cambia decisamente a Mari, dove Ištar è considerata una delle divinità più importanti. Due dei cinque templi presargonici sono consacrati a due o più ipostasi differenti della dea, e nella documentazione economica della stessa epoca è di gran lunga la divinità più menzionata<sup>43</sup>.

Tutti questi dati confermano la posizione privilegiata di Ištar nel *pantheon* delle più antiche popolazioni di lingua semitica.

Dalla documentazione del III millennio a.C. emerge anche un altro dato particolarmente interessante: Ištar sarebbe una figura divina indubbiamente femminile, ma con alcune manifestazioni maschili<sup>44</sup>.

Successivamente, tutto il sistema ideologico del *pantheon* eblaita nell’età di Hammurabi (ca. 1800-1600 a.C.) ruota intorno a una figura divina centrale: la grande Ištar di Ebla, la grande dea urania e ctonia a un tempo, signora dell’amore e della fertilità universale, della guerra e della giustizia, della regalità e dell’Oceano

---

<sup>39</sup> Archi 1993, 77s.

<sup>40</sup> <sup>d</sup>Ašdar. Cfr.: Archi 1993a, 75; Bottéro 1958, 40ss.; Roberts 1972, 37-40. Per le caratteristiche della dea si veda n. 18.

<sup>41</sup> Archi 1993a, 75.

<sup>42</sup> Archi 1993a, 75.

<sup>43</sup> Marchetti 2006, 87-92, 269ss.

<sup>44</sup> Archi 1993a, 76s.

primordiale sotterraneo. Tale era l'importanza di questa divinità che la sua personalità e la sua sfera di potere saranno ancora ricordati, secoli dopo la distruzione della città a opera degli Hittiti, nel maggiore santuario dell'Assiria, il Tempio del dio Assur nella città di Assur, con il semplice appellativo *eblaitu*<sup>45</sup>.

A questo punto appare opportuno cercare di riassumere e, per quanto possibile, concludere. Alcune peculiarità di queste divinità femminili (o presunte tali!) del Vicino Oriente antico colpiscono fortemente l'immaginazione per le possibili analogie che le caratterizzano: l'aspetto ctonio, in primo luogo, caratteristico di Kura, di Iškhara, di Ištar, di Adamma, di Kubaba, della *matar* frigia. È particolarmente interessante notare che nelle formule di maledizione e/o nei giuramenti e nei trattati sono evocate quasi tutte queste divinità: Kura<sup>46</sup>, Iškhara<sup>47</sup>, Adamma<sup>48</sup>, Kubaba<sup>49</sup> e la *matar*<sup>50</sup>. Altro elemento comune, di fondamentale importanza, è l'associazione con i leoni. Per quanto concerne Kubaba nel II millennio, mancano purtroppo testimonianze epigrafiche, ma durante tutte le epoche successive e fino all'età classica la dea godrà di un legame privilegiato con il leone<sup>51</sup>. Ad Ebla il leone è sovente raffigurato in connessione con Ištar o, più indirettamente, con il sovrano<sup>52</sup>. La dea, inoltre, è spesso raffigurata anche in compagnia di uccelli, confermando un possibile ulteriore legame con Kubaba. Oltre a ciò, la dea Ištar nella già citata Stele protosiriana (fig. 14) è raffigurata all'interno di un sacello. È probabile che l'edicola alata serrata dei sigilli paleoakkadici sia stata, già nella tradizione iconografica di Akkad, il luogo sacro della dea della fertilità, rappresentata stante sul drago alato. Anche la dea Kubaba-Cibele è di norma collocata all'interno di *naiskoi*, sia nell'iconografia frigia sia in quella successiva greco-romana<sup>53</sup>.

---

<sup>45</sup> V. n. 30.

<sup>46</sup> Xella 1999, 26.

<sup>47</sup> V. n. 40.

<sup>48</sup> Matthae 1995, 298.

<sup>49</sup> Laroche 1960, 120.

<sup>50</sup> Lubotsky 1988.

<sup>51</sup> Secondo David West (1995, 74-83), proprio la presenza di leoni dimostrerebbe la possibilità di un'influenza diretta di modelli semitici nell'iconografia di Cibele.

<sup>52</sup> Come si può vedere *supra*, non mancano nell'arte eblaita esempi dalla glittica, dalle stele, dai bacini rituali e, infine, dalla statuaria regale. In particolar modo, gli elementi antiquari e iconografici del Bacino del Tempio B1, che rivelano analogie soprattutto con la glittica paleosiriana e anatolica degli ambienti di Cappadocia del XIX secolo a.C., fanno attribuire il monumento a una bottega di scultori del periodo paleosiriano arcaico, quando è probabile che Ebla avesse rapporti commerciali, forse stretti e non infrequenti, con gli empori dell'Anatolia centrale.

<sup>53</sup> Per l'iconografia di Cibele v. n. 12. Il primo esempio di divinità femminile scolpita nella roccia all'interno di una struttura architettonica, seppur estremamente semplificata, è la cosiddetta "Niobe" o "Cibele" del Sipilo. Quest'opera viene datata alla metà del II millennio e per alcuni studiosi è un'opera prefrigia per altri hittita (sarebbe l'unico esempio di divinità femminile all'interno di *naiskos* dell'arte hittita a noi noto). Cfr: Cadoux 1939, 25s.; Vermaseren 1977-89, 439s., tav. 96; Naumann 1983, 20ss., tav. 1.1; de Francovich 1990, vol. I, 61-65 (ampia bibliografia precedente), vol. II, fig. 85; André-Salvini - Salvini 2003.

#### 4. CONCLUSIONI

Raccogliendo, dunque, i dati emersi nel corso della ricerca, appare verosimile ipotizzare una sorta di “contesto comune” caratterizzato da conflitti e da interferenze reciproche, che occorre individuare e decifrare, per alcuni dei principali culti di divinità femminili attestati, in luoghi e in periodi diversi, nel Vicino Oriente antico.

Da questo “contesto comune”, fatto d’interazioni, d’interscambi, di conflitti e di polemiche, avrebbe “ereditato” alcuni aspetti anche la Cibele classica, discendente di Kubaba<sup>54</sup>. La presenza di quest’ultima a Ebla, per quanto ipotetica, potrebbe costituire, se confermata da nuovi dati, un altro, fondamentale tassello per ricostruire il quadro delle origini di Kubaba e, di conseguenza, anche di quelle della *matar* frigia e di Cibele.

Kubaba non era Kura – ammesso e non concesso che Kura fosse una divinità femminile – non era Iškhara, non era Ištar, non era neppure Adamma (era Baba-Gubaba sumerica?)<sup>55</sup>; ma con queste divinità potrebbe aver condiviso alcuni spazi, all’interno dei quali potrebbero essere avvenute rifunzionalizzazioni, ovvero risemantizzazioni, di caratteristiche analoghe e di attributi simili.

Quanto appena affermato non esclude, come scrive Archi<sup>56</sup>, che sia esistita a Ebla (e non necessariamente altrove, come molti vorrebbero) un’arcaica divinità femminile anonima cui sarebbero stati attribuiti diversi nomi, fra cui, forse, anche Kubaba, divinità che potrebbe essere giunta a Ebla da Kültepe e con cui la dea eblaita avrebbe condiviso affinità morfologico-funzionali.

I “forse” e i “probabilmente” sono tanti, troppi, ma indispensabili quando si affrontano argomenti di questo genere, come ci ricorda anche Gordon Childe<sup>57</sup>. Una conclusione “quasi” certa, però, pensiamo di poterla trarre: l’idea che sia esistita una “Grande Madre” preistorica e protostorica, archetipo e nel contempo fonte delle innumerevoli figure femminili legate alla fecondità, che hanno popolato i molteplici *pantheon* antichi, non soltanto vicino-orientali, ci pare definitivamente da superare.

---

<sup>54</sup> La bibliografia più recente sull’identità e, in particolare, sulle origini della dea è: Borgeaud 1995, 27; Roller 1999; Borgeaud 2001, 119. Validò e aggiornato strumento bibliografico è Vassileva 2001. Ma rimangono riferimenti imprescindibili talune opere precedenti, seppur innegabilmente superate per alcuni aspetti, tra cui specialmente il già citato Laroche 1960. Per il particolare taglio “orientale” dato alla problematica, fra l’abbondante bibliografia esistente segnalò anche Così 1976 (con ampia e dettagliata bibliografia precedente). Infine: Munn 2006, in part. 120-125; in stampa.

<sup>55</sup> Albright 1928-29; 1940; Laroche 1948; Così 1976.

<sup>56</sup> “Parfois, c’est plutôt l’une des fonctions de la divinité qui persiste, même si le nom de la divinité change. Tel est le cas de la grande divinité féminine d’Ebla” (Archi 1993a, 71).

<sup>57</sup> V. Childe 1958, 17.

BIBLIOGRAFIA

- ALBRIGHT, W.F.  
 1928-29 The Anatolian Goddess Kubaba: *AfO* 5 (1928-29), pp. 229-231.  
 1940 New Light in the History of Western Asia in the Second Millennium BC: *BASOR* 78 (1940), pp. 23-31.
- ANDRÉ-SALVINI, B. - SALVINI, M.  
 2003 Il monumento rupestre della “Niobe” o “Cibele” del Sipilo: GIORGIERI, M. - SALVINI, M. - TRÉMOUILLE, M.C. - VANNICELLI, P. (edd.), *Licia e Lidia prima dell’Ellenizzazione, Atti del convegno internazionale, Roma 11-12 ottobre 1999*, Roma 2003, pp. 25-36.
- ARCHI, A.  
 1992 Substrate: Some Remarks on the Formation of the West Hurrian Pantheon: OTTEN, H. - AKURGAL, E. - ERTEM, H. - SÜEL, A. (edd.), *Hittite and Other Anatolian and Near Eastern Studies in Honour of Sedat Alp*, Ankara 1992, pp. 7-14.  
 1993a Divinités sémitiques et divinités de substrat. Le cas d’Išhara et Ištar à Ebla: *MARI* 7 (1993), pp. 71-78.  
 1993b How a Pantheon Forms: JANOWSKI, B. - KOCK, K - WILHELM, G. (edd.), *Religionsgeschichtliche Beziehungen zwischen Kleinasien, Nordsyrien und dem Alten Testament. Internationales Symposium Hamburg, 17.-21. marz 1990*, Freiburg 1993, pp. 1-18.
- BORGEAUD, PH.  
 1995 *La mère des dieux. De Cybèle à la Vierge Marie* (trad.it. *La madre degli dei. Da Cibele alla Vergine Maria*, Brescia 2006), Genève 1995.  
 2001 Itinéraires proche-orientaux de la Mère: RIBICHINI, S. - ROCCHI, M. - XELLA, P. (edd.), *La questione delle influenze vicino-orientali sulla religione greca. Atti del Colloquio Internazionale, Roma 20-22 maggio 1999*, Roma 2001, pp. 117-127.
- BÖRKER-KLÄHN, J.  
 1969-70 Zur Datierung von Karum Kaniš II und Ib: *Inst.Mitt.* 19-20 (1969-70), pp. 79-83.
- BOTTERO, J.  
 1958 *Le antiche divinità semitiche*, Roma 1958.
- CADOUX, C.J.  
 1939 *Ancient Smyrna. A History of the City from the Earliest Time to 324 AD*, Oxford 1939.
- CHILDE, G.  
 1958 *Preistoria della società europea*, Firenze 1958.
- COSI, D.M.  
 1976 La simbologia della porta nel Vicino Oriente: *Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. Università di Padova* 1 (1976), pp. 113-152,
- DEIMEL, A.  
 1914 *Pantheon babylonicum*, Roma 1914.
- DIAKONOFF, I.M.  
 1971 *Hurrisch und Urartäisch*, München 1971.
- VAN DRIEL, G.  
 1969 *The Cult of Aššur*, Leiden 1969.
- DE FRANCOVICH, G.  
 1990 *Santuari e Tombe rupestri dell’antica Frigia e un’indagine sulle tombe della Licia*, I-II, Roma 1990.
- FRANKENA, R.  
 1954 *Takultu. De sacrale Maaltijd in het assyrischen Ritueel*, Leiden 1954.

- FRANKFORT, H.  
1939 *Cylinder Seals. A Documentary Essay on the Art and Religion of the Ancient Near East*, London 1939.
- GIMBUTAS, M.  
1989 *Language of the Goddess* (trad.it. *Il linguaggio della dea*, Vicenza 1997), London 1989.
- HASPELS, C.H.E.  
1951 Lions: *Mnemosyne* 9 (1951), pp. 230-234.
- LAROCHE, E.  
1948 Teššub, Hebat et leur cour: *JCS* 2 (1948), pp. 113-136.  
1960 Koubaba, déesse anatolienne, et le problème des origines de Cybèle: *Éléments orientaux dans la religion grecque ancienne, Colloque de Strasbourg, 22-24 mai 1958*, Paris 1960, pp. 113-128.
- LICHTFOOT, J.L. (ed.)  
2003 LUCIANO, *On the Syrian Goodess*, Oxford 2003.
- LUBOTSKY, A.  
1988 The Old Phrygian Areyastis - Inscription: *Kadmos* 27 (1988), pp. 9-26.
- MARCHETTI, N.  
2006 *La statuaria regale nella Mesopotamia protodinastica*, Roma 2006.
- MARCHETTI, N. - NIGRO, L.  
1997 Cultic Activities in the Sacred Area of Ištar at Ebla during the Old Syrian Period: the Favissa F.5327 and F.5238: *JCS* 49 (1997), pp. 1-44.
- MATTHIAE, P.  
1984 *I tesori di Ebla*, Roma-Bari 1984.  
1987a Sull'identità degli dei titolari dei templi paleosiriani a Ebla: *CMAO* I (1986), pp. 335-362.  
1987b Una stele paleosiriana arcaica da Ebla e la cultura figurativa della Siria attorno al 1800 a.C.: *ScAnt* 1 (1987), pp. 447-495.  
1995 *Ebla: la città rivelata*, Torino 1995.
- MATTHIAE, P. - PINNOCK, F. - SCANDONE MATTHIAE, G. (edd.)  
1995 *Ebla. Alle origini della civiltà urbana*, Milano 1995.
- MELLINK, M.J.  
1983 Comments on a Cult Relief of Kybele from Gordion: BOEHMER, R.M. - HAUPTMANN, H. (edd.), *Beiträge zur Altertumskunde Kleinasiens Festschrift für K. Bittel*, Mainz am Rhein, 1983, pp. 349-360.
- MICHEL, C.  
2001 *Correspondance des marchands de Kaniš au début du 2. millenaire avant J.C.*, Paris 2001.
- MUNN, M.  
2006 *The Mother of the Gods, Athens, and the Tyranny of Asia. A Study of Sovereignty in Ancient Religion*, Berkeley-Los Angeles-London 2006.  
in stampa Kybele as Kubaba in a Lydo-Phrygian Context: COLLINS, B.J. - BACHVAROVA, M. - RUTHERFORD, I. (edd.), *Anatolian Interfaces: Hittites, Greeks and Their Neighbors. Proceedings of an International Conference on Cross-Cultural Interaction, September 17-19, 2004*, in stampa.
- NAUMANN, F.  
1983 *Die Iconographie der Kybele in der phrygischen und der griechischen Kunst* (Istanbuler Mitteilungen Beiheft 28), Tübingen 1983.
- NIGRO, L.  
1997-98 A Human Sacrifice Associated with a Sheep Slaughter in the Sacred Area of Ištar at MB I Ebla?: *JPR* 11-12 (1997-98), pp. 22-36.



Kubaba: presenze anatoliche e antecedenti siriani

- ÖZGÜÇ, K.T.  
1986 *Kültepe-Kaniš II. New Researches at the Trading Center of the Ancient Near East*, Ankara 1986.
- PINNOCK, F.  
2000a Some Thoughts about the Transmission of Iconographies between North Syria and Cappadocia, End of the Third - Beginning of the Second Millennium BC: MATTHIAE, P. - ENEA, A. - PEYRONEL, L. - PINNOCK, F. (edd.), *Proceedings of the 1<sup>st</sup> International Congress on the Archaeology of the Ancient Near East, Rome 18<sup>th</sup>-23<sup>rd</sup> May 1998*, Roma 2000, pp. 1397-1416.
- 2000b The Doves of the Goddess. Elements of the Cult of Ištar at Ebla in the Middle Bronze Age: *Levant* 32 (2000), pp. 121-128.
- 2004 *Lineamenti di archeologia e storia dell'arte del Vicino Oriente Antico, ca. 3500-330 a.C.: Mesopotamia, Anatolia, Siria, Iran, Palestina*, Parma 2004.
- POMPONIO, F. - XELLA, P.  
1997 *Les dieux d'Ebla*, Münster 1997.
- PORADA, E.  
1948 *Corpus of Ancient Near Eastern Seals in North American Collections, I. The Collection of the Pierpont Morgan Library*, Washington 1948.
- 1976-80 Kaniš, kārum. Die Glyptik: *Reallexikon der Assyrologie* V, Berlin-New York 1976-1980, p. 338.
- REIN, M.J.  
1996 Phrygian Matar: Emergence of an Iconographic Type: LANE, E.N. (ed.), *Cybele, Attis and Related Cults. Essays in Memory of M.J. Vermaseren* (EPRO 131), Leiden 1996, pp. 223-237.
- ROBERTS, J.J.M.  
1972 *The Earliest Semitic Pantheon*, Baltimore 1972.
- ROLLER, L.E.  
1999 *In Search of God the Mother. The Cult of Anatolian Cybele*, Berkeley-Los Angeles-London 1999.
- TEISSIER, B.  
1993 The Ruler with the Peaked Cap and Other Syrian Iconography on Glyptic from Kültepe in the Early Second Millennium BC: MELLINK *et alii* (edd.), *Aspects of Art and Iconography: Anatolia and its Neighbours. Studies in Honor of Nimet Özgüç*, Ankara 1993, pp. 601-612.
- 1994 *Sealing and Seals on Texts from Kültepe karum Level 2*, Istanbul 1994.
- UNGNAD, A.  
1943 Ahura-Mazda und Mitra in assyrischen Texten?: *OLZ* 46 (1943), pp. 193-202.
- VASSILEVA, M.  
2001 Further Considerations on the Cult of Kybele: *AS* 51 (2001), pp. 51-63.
- VEENHOF, K.R.  
1992 *Altassyrische Tontafeln aus Kültepe: Text und Siegelabrollungen*, Berlin 1992.
- VERMASEREN, M.J.  
1977-89 *Corpus Cultus Cybelae Attidisque* I-VII (EPRO 50), Leiden 1977-1989.
- WEST, D.R.  
1995 *Some Cults of Greek Goddesses and Female Daemons of Oriental Origin*, Kevelaer 1995.
- XELLA, P.  
1999 Materiali per Adamma. Ricerche su una dea siro-anatolica: *SMSR* 65 (1999), pp. 19-30.

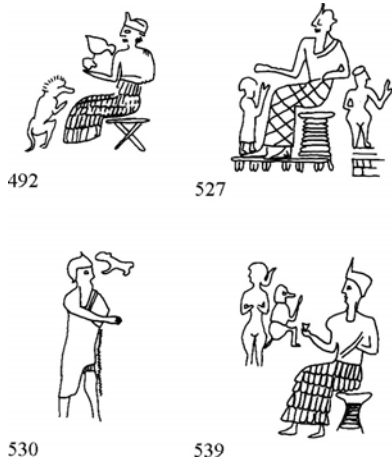


Fig. 1. Kültepe. Il leader con copricapo appuntito (da Pinnock 2000a, 1407 fig. 1 a).



Fig. 2. Kültepe. Il simbolo divino (da Pinnock 2000a, 1409 fig. 3 a).

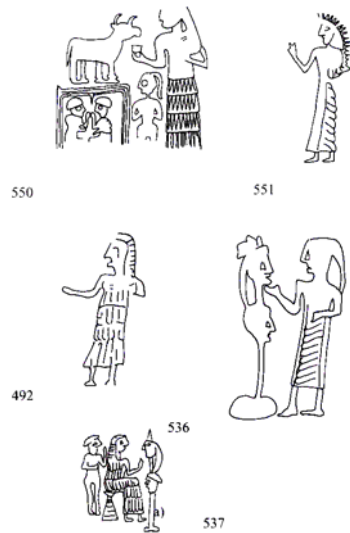


Fig. 3. Kültepe. La sacerdotessa (da Pinnock 2000a, 1410 fig. 4).

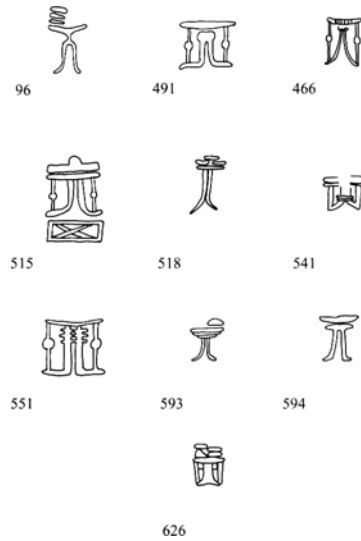


Fig. 4. Kültepe. Il tavolo delle offerte (da Pinnock 2000a, 1410 fig. 5).

Kubaba: presenze anatoliche e antecedenti siriani

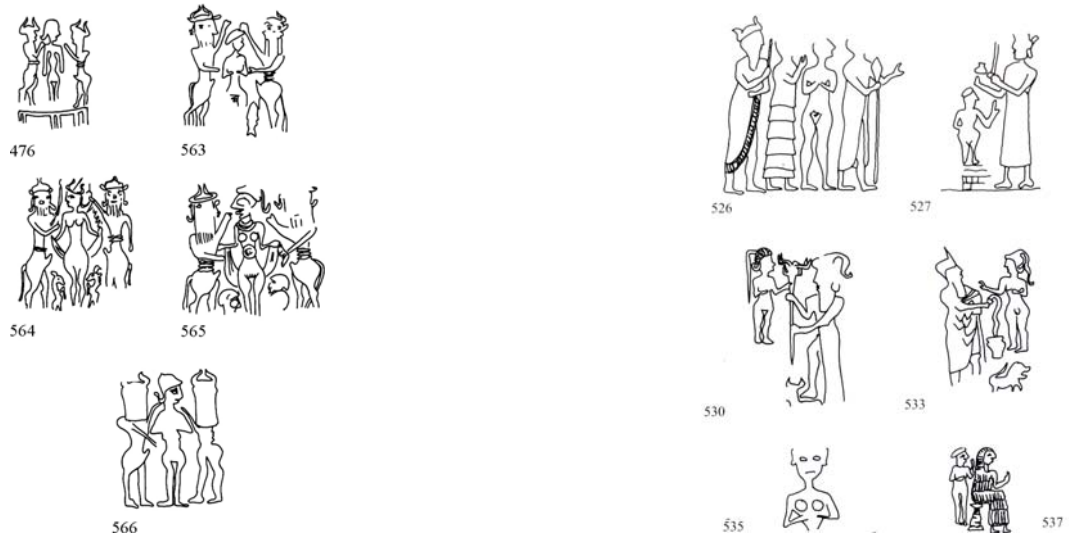


Fig. 5. Kültepe. La dea nuda fra uomini-toro (da Pinnock 2000a, 1413 fig. 8 b).

Fig. 6. Kültepe. Le figure femminili nude (da Pinnock 2000a, 1415 fig. 10 a).

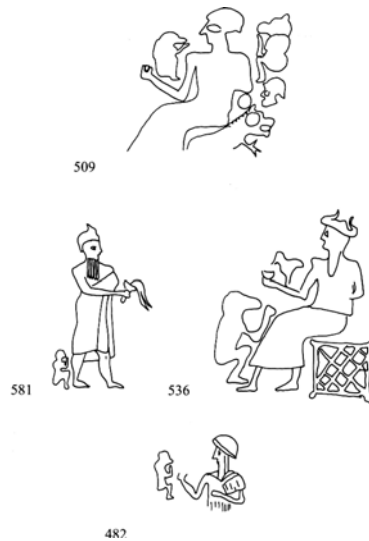


Fig. 7. Kültepe. Scimmie (da Pinnock 2000a, 1408 fig. 2 a).



Fig. 8. Ebla. Faccia principale del bacino dal Tempio B1 (da Pinnock 2000a, 1407 fig. 1 b).



Fig. 9. Ebla. Faccia principale del bacino dal Tempio D (da Pinnock 2000a, 1407 fig. 1 c).



Fig. 10. Ebla. Sigillo cilindrico (da Pinnock 2000a, 1409 fig. 3 b).



Fig. 11. Ebla. Sigillo cilindrico dalla *favissa* F.5238 (da Pinnock 2000a, 1409 fig. 3 c).



Fig. 12. Ebla. Frammento di stele (da Pinnock 2000a, 1411 fig. 6 a).



Fig. 13. Ebla. Tavolo di basalto dall'Area P (da Pinnock 2000a, 1411 fig. 6 b).



Fig. 15. Ebla, Bacino rituale dal Tempio P2 (da Pinnock 2000a, 1415 fig. 10 b).



Fig. 14. Ebla, Stele di Istar dal Santuario G3 (da Pinnock 2000a, 1414 fig. 9).

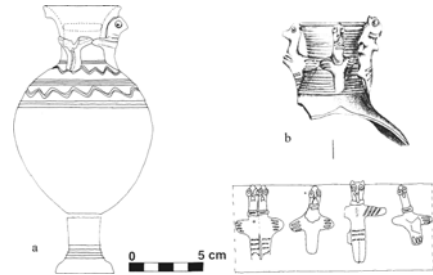


Fig. 16. Ebla. (a) Possibile ricostruzione di una piccola giara proveniente dalla favissa F.5238 da quattro frammenti differenti, variante con piedistallo; Bronzo Medio I. (b) Frammento di giara decorata TM.92.P.173-3 proveniente dalla favissa F.5238; disegno e sviluppo della decorazione; Bronzo Medio I (da Pinnock 2000b, 123 figg. 1 a-b).

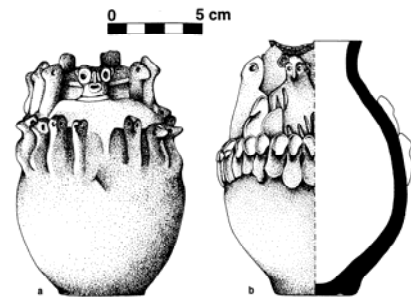


Fig. 17. Ebla. (a) Piccola giara TM.89-90.G.100-1; Bronzo Medio II. (b) Piccola giara TM.86.P.103-1; Bronzo Medio II (da Pinnock 2000b, 124 figg. 2 a-b).



